

Il deputato Ciccone ha facoltà di parlare per isvolgere questo suo emendamento.

CICCONI. Io ho avuto occasione di dire alla Commissione che l'articolo 10 si poteva considerare come un tranello agli incauti. Quest'articolo 13 sarebbe precisamente la punizione degl'incauti che si sono lasciati tirare nel tranello.

Prego la Camera di considerare qualche caso che si può verificare, ed io ne presenterò uno per far vedere a quali condizioni potrebbe menare l'articolo 13, qualora venisse approvato.

Supponiamo che un intraprenditore d'industria agraria, calcolando sopra i suoi ordinari o almeno probabili profitti annui, comperi un fondo per 10 mila lire. Nell'atto della stipulazione del contratto pagherà la prima rata di mille lire; nel secondo anno farà dei sacrifici, forse anche priverà di pane la famiglia per pagarne altre mille; il terzo anno non potrà riunire coi suoi risparmi la terza rata, facilmente capiterà in mano agli usurai; il quarto anno muore l'imprenditore: rimarranno i minori, i quali non troveranno neppur grazia presso gli usurai.

Allora subentra il fisco; rimette all'incanto il fondo. Probabilmente l'imprenditore primo aggiudicatario avrà a vantaggio del fisco comprato il fondo a un prezzo maggiore, quindi, rimesso all'incanto, invece di 10,000 lire se ne trarranno sole otto mila. Primo diritto del fisco è di pigliarsi la differenza tra otto e dieci mila, ossia le prime due mila, e queste semplicemente per compenso di danni. Poi come pena, si piglierà la prima rata di lire mille; nè basta: vi sono le spese d'incanto. Per conseguenza potrà accadere che agisca contro i minori.

Se questa non è, io domando: che cosa sarà una spogliazione?

CATUCCI. Domando la parola.

Mi dispiace di dover respingere l'articolo dell'onorevole Ciccone. Veramente egli col suo svolgimento, più che sostenere la sua proposta racchiusa nell'articolo da lui formulato, ha criticato quella della Commissione. Riservando io a questa di difendere l'opera sua, cioè l'articolo dalla medesima redatto, pregherò la Camera di non attendere all'articolo come è stato formulato dall'onorevole Ciccone. E di vero, mi perdoni l'onorevole Ciccone, il suo articolo contiene delle inutilità e dei privilegi che io aborro; contiene delle inutilità, e, direi ancor meglio, delle offese ai principii generali del diritto ed anche di più, val dire alla logica comune che è sottintesa in tutte le leggi. In effetto, sempre quando un debitore non adempia ai suoi impegni, al pagamento sarà costretto con tutti i mezzi legali per l'adempimento; e la legge di procedura civile ne addita le regole di procedimento, tra le quali senza dubbio vi sono quelle che permettono il sequestro ed ogni altro modo giuridico di esecuzione contro il debitore inadempiente.

L'altra inutilità che io scorgo nella proposta Ciccone è che le spese vadano a carico del debitore; per quanto sia giusto un tale principio, tuttavia è inutile rammentarlo con una apposita disposizione legislativa, e non di

procedimento giudiziario com'è la legge che discutiamo. La condanna delle spese e di ogni altro danno certo sono la conseguenza logica legale della soccumbenza a carico del debitore; un opposto divisamento non solo urterebbe coi principii di naturale giustizia, ma quanto animerebbe i cittadini a farsi senza riserva inadempienti, perchè sicuri della impunità, ossia del non pagamento delle spese occasionate dalla loro mancanza.

Esso contiene poi dei privilegi. Io non vorrei che la sentenza che condanna il debitore si potesse eseguire senza appello. Signori, la difesa è di natura e preesiste ad ogni codice. Quindi io voglio che anche quando un debitore fosse moroso, abbia i mezzi di difesa. Non tutte le mire sono colpevoli. Ho io forse bisogno di accennare alla Camera degli esempi dimostrativi la giustizia somma riposta nel gravame? So che qualche fiata può essere cavilloso; ma la legge suppone che il cittadino sia onesto! Sarà l'appello cavilloso? Bene, pagherà le spese, e qualche volta ancora i danni. È la prima volta che il magistrato condanni ingiustamente?

Per queste ragioni io domando che l'articolo 13 proposto dall'onorevole Ciccone non sia accolto dalla Camera; anzi, prego l'onorevole Ciccone a volerlo ritirare.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se intenda appoggiare l'emendamento del deputato Ciccone di cui ho già dato lettura.

(È appoggiato.)

Insiste il deputato Ciccone?

ROMANO G. Domando la parola.

CICCONI. Insisto pel principio e insisto per la forma.

ROMANO G. L'emendamento proposto dall'onorevole deputato Ciccone presenta due idee: i gravi danni ed interessi cui sarebbe esposto l'aggiudicatario inadempiente o i suoi eredi; lo spoglio, come egli diceva, di quella prima rata del prezzo che l'aggiudicatario inadempiente verrebbe a perdere.

Ma, in quanto alla prima osservazione, non pare che si possa pretendere di esentare dalle disposizioni del diritto comune coloro che vengono a comperare beni dello Stato. Chi si aggiudica all'asta pubblica i beni dei privati, subisce tutte le conseguenze della rivendita in danno, paga i danni ed interessi, fra cui la differenza del prezzo che la rivendita potrebbe dare in meno, tutto ciò che è conseguenza diretta ed immediata della inadempienza dell'aggiudicatario. Ed è notevole che sono tenuti a siffatti danni ed interessi con una condizione durissima, che è quella dell'arresto personale, di cui la Commissione non si è occupata nel proporre questo articolo.

Non reggono adunque le osservazioni del preopinante quanto ai danni ed interessi, che sono la naturale conseguenza, la giusta punizione di chi imprudentemente si presenta all'asta pubblica per comperare, senza avere i mezzi da pagare il prezzo.

In quanto poi alla seconda osservazione; quella, cioè che si tradurrebbe in ispoglio la perdita della prima rata del prezzo che l'aggiudicatario viene a soffrire prego l'onorevole deputato Ciccone a voler considerare